



Sia vigilante e operosa la vigilia inattesa del ritorno. Oggi questa parabola ci consegna questo messaggio e, letta così una parabola che ci è nota e familiare da sempre, significa davvero apporto e dono per preparare quell'inizio di cammino che per intero è sostenuto e intriso di attesa del Signore. Ma così lo si attende, in una operosità tenace, con il desiderio di restituire con gioia e con sovrabbondanza almeno qualcosa dei tanti doni che da Lui riceviamo, non li teniamo nascosti, li facciamo fiorire, ci teniamo a raccoglierci con quell'animo grato di chi si sente accompagnato e amato dal Signore e allora saranno magari pochi i talenti però te li restituiamo con il di più che abbiamo saputo esprimere nella nostra vita. Così si attende il Signore e i piccoli e i semplici come capiscono questo linguaggio e lo fanno proprio, senza reticenze, con gioia. E poi in questa parte finale, nelle ultimissime pagine dell'Apocalisse, lo sguardo è proprio su quella creazione nuova che sarà la fine del cammino e stamattina il brano ci riconduce

a qualcosa che era inizio promettente, fin dai primi albori, quel fiume di acqua viva di cui parla il testo di Genesi nel giardino di Eden, e l'albero della vita che oramai Giovanni non riesce più a leggere e a interpretare se non con il riferimento a quell'Agnello irrorato di acqua buona che sa dissetare la terra, gli uomini in ricerca, o quell'albero della vita cui si attinge costantemente il frutto che alimenta. La pagina di Giovanni è carica di questa forza persuasiva, di una pasqua che oramai è tra noi, di una comunione con l'Agnello immolato che è centro e cuore della storia e che è dentro i solchi della nostra vita concreta, non ci sarà più notte, dice, né tenebre, perché saremo illuminati dalla sua presenza, e diventeremo finalmente capaci di un'offerta a Lui gradita. Parole forti, che hanno una evidente luminosità, e stamattina come ci aiutano lungo il cammino, come ci invitano e ci educa ad un imminente inizio di un avvento con l'animo grato e insieme assetato di un cammino e di un incontro con il Signore della vita, che poi è acqua viva e segno di una vita che non tramonta.

15.11.2012

ULTIMA SETTIMANA DELL'ANNO LITURGICO

GIOVEDÌ

LETTURA

Letture del libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo 22, 1-5

In quel giorno. Colui che parlava mi mostrò un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. / E non vi sarà più maledizione. / Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: / i suoi servi lo adoreranno; / vedranno il suo volto / e porteranno il suo nome sulla fronte. / Non vi sarà più notte, / e non avranno più bisogno / di luce di lampada né di luce di sole, / perché il Signore Dio li illuminerà. / E regneranno nei secoli dei secoli.

SALMO

Sal 45 (46)

® *Nostro rifugio è il Dio di Giacobbe.*

Dio è per noi rifugio e fortezza,
aiuto infallibile si è mostrato nelle angosce.
Perciò non temiamo se trema la terra,
se vacillano i monti nel fondo del mare. ®

Un fiume e i suoi canali rallegrano la città di Dio,
la più santa delle dimore dell’Altissimo.
Dio è in mezzo ad essa: non potrà vacillare.
Dio la soccorre allo spuntare dell’alba. ®

Venite, vedete le opere del Signore,
egli ha fatto cose tremende sulla terra.
Fermatevi! Sappiate che io sono Dio,

eccelso tra le genti, eccelso sulla terra. ®

VANGELO

Lettura del Vangelo secondo Matteo 25, 14-30

In quel tempo. Il Signore Gesù disse: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"».